

Direttrice

Francesca M. Dovetto
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Federico Albano LEONI
Sapienza Università di Roma

MARINA CASTAGNETO
Università degli Studi del Molise

FRANCESCO CUTUGNO
Università degli Studi di Napoli Federico II

ALESSANDRO PANUNZI
Università degli Studi di Firenze

MARIA ROCCAFORTE
Sapienza Università di Roma

La comunicazione parlata



Il GSCP (Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata) è uno dei tre gruppi di interesse della SLI (Società di Linguistica Italiana), nato nel 2003 dalla constatazione del crescente interesse per il parlato, divenuto punto di intersezione di aree di studio diverse. Esempi di questo interesse e della centralità del tema della comunicazione parlata sono l'attenzione per il soggetto parlante e per le basi biologiche della comunicazione, lo studio delle strategie messe in atto dai parlanti nelle interazioni dialogiche, gli studi sui disturbi del linguaggio, quelli sulla fenomenologia fonica di emozioni e sentimenti e sugli atti linguistici, le applicazioni relative al trattamento automatico del parlato e le attività per la conseguente predisposizione di strumenti (banche dati, sistemi di analisi, di sintesi e di codifica automatiche), l'emergere di nuove professioni (periti fonici giudiziari, esperti in ingegneria linguistica, linguisti computazionali) e l'espandersi, nell'accademia e nella società, di professioni classiche, come foniatri e logopedisti.

Il Gruppo promuove e coordina gli studi sulla comunicazione parlata, favorendo la collaborazione e lo scambio tra studiosi di ogni orientamento e specializzazione. La collana La comunicazione parlata ospita i risultati delle attività scientifiche promosse in seno al Gruppo di Studio.

Classificazione Decimale Dewey:

372.6 (23.) EDUCAZIONE ELEMENTARE. ARTI DEL LINGUAGGIO (CAPACITA DI COMUNICAZIONE)

PER I VENTI ANNI DEL GSCP A PIÙ VOCI

a cura di

FRANCESCA M. DOVETTO

contributi di

**FEDERICO ALBANO LEONI, CLAUDIO ZMARICH, EMANUELA CRESTI
MARIO VAYRA, FRANCA ORLETTI
MASSIMO PETTORINO, MIRIAM VOGHERA**





ISBN
979-12-218-1944-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 10 GIUGNO 2025

INDICE

- 9 Prefazione
 Francesca M. Dovetto
- 17 Introduzione
 Federico Albano Leoni
- 23 La ricerca sul parlato negli ultimi 20 anni presso il “Centro di Fonetica”
 del CNR di Padova
 Claudio Zmarich
- 31 Per il ventennale del GSCP
 Emanuela Cresti
- 47 Venti anni del GSCP e di studi sul parlato in Italia
 Mario Vayra
- 69 Linguaggio e medicina: riverberi sullo studio della comunicazione
 parlata
 Franca Orletti
- 85 Buon compleanno, caro GSCP
 Massimo Pettorino

8 *Indice*

91 Parlato e teorie grammaticali
Miriam Voghera

Appendici

97 *Documento costitutivo*

101 *Regolamento*

PREFAZIONE

FRANCESCA M. DOVETTO

Premessa

Quanto segue è la trascrizione delle domande poste ai relatori alla tavola rotonda, le cui risposte sono contenute nei singoli contributi a questa sezione di Atti del GSCP-2023, anche se, nella versione resa per gli Atti, sono riformulate a mo' di breve contributo e non più di risposta. In questa trascrizione, cui non segue ovviamente la trascrizione delle risposte, si perde quindi un po' il senso della interazione e compartecipazione al tema dibattuto. Tuttavia, l'insieme delle brevi introduzioni ai relatori e delle domande rende bene lo spirito con cui il Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata ha inteso festeggiare i suoi (primi) venti anni. L'idea è maturata all'interno del Comitato di Coordinamento e lentamente si è consolidata nel progetto di una tavola rotonda, alla quale sono stati invitati rappresentanti importanti degli studi sul parlato in Italia e all'interno del GSCP. Il sentimento che ha accompagnato la progettazione e infine la realizzazione di questo evento nell'evento è stato un sentimento di soddisfazione, di personale (del Gruppo) realizzazione ma anche di allegria nella consapevolezza della condivisione di questo prezioso patrimonio di studi, ricerche, esperimenti e dibattiti che ha caratterizzato la vita del GSCP venti anni fa e che ancora oggi lo anima.

In apertura

Buon pomeriggio a tutti e benvenuti a questo evento nell'evento. In queste prossime due ore – che sono tante ma sono certa che voleranno con tutte le cose che abbiamo/avremmo da dirvi, da raccontarci, da promettervi – ognuno dei partecipanti alla tavola rotonda parlerà, ovviamente, del parlato, declinato con particolare riferimento alle proprie esperienze nell'ambito di questo settore degli studi, quindi tra passato presente e futuro, avanzando riflessioni in risposta ad alcune domande sui loro personalissimi percorsi di ricerca.

Molto abbiamo già sentito ieri mattina, nella bellissima relazione di apertura di Federico Albano Leoni, e meglio non potrei dire. Federico ha presentato però, com'è giusto, un panorama degli studi sul parlato in Italia e negli ultimi venti anni letti attraverso la sua lente di ingrandimento; oggi proviamo invece a rendere questo discorso plurale.

Le voci al tavolo sono molte; non raggiungiamo il numero dei cavalieri alla tavola rotonda di re Artù – come qualcuno ha affettuosamente commentato – ma quasi lo sfioriamo. In effetti avrebbero potuto essere anche di più⁽¹⁾ ma ci siamo fermati a otto, e non c'è un significato particolare in questo numero, solo abbiamo cercato di riunire intorno a questo tavolo – e certamente abbiamo commesso qualche errore/dimenticanza di cui ci scusiamo, sperando che le altre voci oggi non presenti emergano dal dibattito – il maggior numero di coloro che hanno rappresentato, negli anni, i *luoghi* italiani deputati allo studio del parlato, le *fucine* italiane del parlato, e ringrazio il Comitato Organizzatore di questo convegno, tra cui innanzi tutto Maria Roccaforte, per avermi voluto affidare questa moderazione che mi onora.

E quindi, senza sottrarre tempo ai relatori, passo al primo partecipante della tavola rotonda e alla prima domanda.

(1) I proponenti di allora furono: Federico Albano Leoni, Emanuele Banfi, † Carla Bazzanella, Gaetano Berruto, Piermarco Bertinetto, † Tullio De Mauro, Wolfgang Dressler, Anna Giacalone Ramat, Michele Loporcaro, Emanuela Magno Caldognetto, Marco Mancini, Giovanna Marotta, † Alberto Mioni, Massimo Pettorino, Paolo Ramat, Raffaele Simone, Alberto Sobrero, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera.

A Federico Albano Leoni

Caro Federico, la prima domanda, per rompere il ghiaccio, la rivolgo a te che hai anche aperto il convegno e che sei uno dei padri del GSCP, e mi riacordo con quanto abbiamo ascoltato ieri nella tua bella relazione introduttiva: ieri ci hai parlato di *Venti anni dopo* cominciando dai *Venti anni prima*: oggi ti chiederei di dirci se, guardando a questi venti anni, ti ritieni soddisfatto, e quanto ti ritieni soddisfatto (o insoddisfatto) o se ti restano rammarichi.

In effetti ieri ci hai mostrato molto bene come tutto derivi un po' anche dal caso: hai iniziato ad analizzare il parlato di quel marittimo che ti ha fatto scoprire tante cose del *vero* parlato, perché affianco al Laboratorio del CIRASS c'era il seminario di Rosanna Sornicola che mandava in giro i suoi allievi a fare quelle registrazioni. Tuttavia, c'è anche un filo rosso in tutto quello che facciamo, che magari scopriamo solo alla fine, ma c'è.

E quindi la domanda è, la ripeto: *Tornando indietro e guardando il tuo filo rosso, sei soddisfatto? Sei andato nella direzione dove volevi dirigerti? O cambieresti qualcosa?* E venendo ai tuoi allievi, che sono tanti: *Ci hai formati in un determinato modo* – un giorno lo descriverò, come ti ho promesso tanti anni fa –; *oggi ci 'ri'-formeresti allo stesso modo? Con le stesse letture e le stesse esperienze? E, se non volessi cambiar nulla, cosa ti piacerebbe fare/sfidare oggi (o rifare)?* Sei stato un pioniere, non solo in fonetica, e hai aperto tante strade: *Senti ancora il bisogno di tentare nuove piste?*

In chiusura ti chiederò poi una riflessione conclusiva su questa chiacchierata intorno a questo tavolo affollato, quindi, puoi rispondermi anche dopo se preferisci⁽²⁾.

A Franca Orletti

Cara Franca, i tuoi studi sull'analisi del discorso sono stati importanti per tanti di noi. In particolare, penso a quel testo fondamentale del 2000 che tutti abbiamo tanto citato, ossia *La conversazione diseguale*. Da qui voglio prendere alcune parole che mi sembrano ancora importanti, perché hanno segnato una strada. Tu scrivi:

(2) Le risposte, in questo caso, sono nel contributo di apertura degli Atti del Convegno, a cura di Maria Roccaforte.

L'idea di fondo dell'analisi conversazionale e dell'orientamento etnometodologico da cui questa deriva è che la struttura sociale non è qualcosa di esterno incombente sulle azioni degli individui, ma piuttosto qualcosa che gli stessi esseri umani costituiscono e ricostituiscono attraverso le loro pratiche sociali quotidiane [...], l'esistenza di sistemi diversificati di scambio comunicativo non sono il prodotto della pressione di forze esterne ma piuttosto sono il modo attraverso cui i membri sociali danno corpo alla struttura sociale, la producono e riproducono in maniera riflessiva. L'interazione verbale è, secondo questa prospettiva, il fondamentale meccanismo che rende possibile il farsi, il plasmarsi, il ricostituirsi e il riaffermarsi della struttura attraverso l'azione degli individui.

È la linguistica esterna che diventa, a buon diritto, linguistica interna. Grazie di questo testo importante! Poi, dalla *Conversazione diseguale* sei passata, tra tante altre cose, agli studi di linguistica medica che hanno avvicinato la linguistica, e gli studi sul parlato in particolare, alla medicina. Ecco allora la domanda: *Come vedi questa interazione, oggi?*

L'interazione è, certo, più ricca: alla linguistica medica, ad esempio, si è affiancato un settore oggi particolarmente fiorente, rappresentato dalla linguistica clinica. I due ambiti sono ben affermati entrambi. Tu hai percorso soprattutto il primo ma non sei rimasta estranea al secondo: *Come vedi il futuro degli studi sul parlato e la patologia?* Facendo nostro uno stimolo lanciato ieri da Miriam su un altro aspetto del parlato, *potremmo dire che questo futuro è qualcosa di integrato e non di multi-disciplinare?* Lo dico evidenziando il fatto che la multi-disciplinarità implica, come sappiamo, l'autonomia di ciascuna disciplina, pur nell'ambito della cooperazione, laddove approcchi, ad esempio, trans- o inter-disciplinari già sarebbero cosa migliore perché porterebbero invece – e finalmente – verso l'integrazione.

A Claudio Zmarich

Caro Claudio, i tuoi studi sono legati in modo indissolubile all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione di Padova, un'altra fucina di studi sul parlato, con Emanuela Magno Caldognetto e altri colleghi che qui non nomino per non fare torto a nessuno ma che vorrei tu ricordassi brevemente.

Da qui vengono i tuoi studi su aspetti di patologia del linguaggio su cui ora, con te, entriamo un poco più nello specifico. Faccio perciò anche a te la stessa domanda, e *vorrei che collegassi i tuoi studi soprattutto al centro padovano e che mettesti in evidenza l'apporto del gruppo nel suo complesso alla spinta propulsiva degli studi sul parlato negli anni del GSCP.*

A Mario Vayra

Rimaniumo, con Mario, nei dintorni dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione di Padova, ma la storia scientifica di Mario Vayra è particolarmente ricca e composita. La sua risposta, alla richiesta di partecipare alla tavola rotonda, manifestava grande entusiasmo e partecipazione empatica. Mi ha commosso e vi riporto le sue parole:

Cara Francesca, ti ringrazio molto. È un'idea bellissima, che mi sta molto agitando: bisogna vedere se/quanto riuscirò ad accontentarti). Il mio passato di fonetista è più esteso di quanto tu pensi. Ho iniziato all'inizio degli anni '80... Un vero dinosauro. Ti mando CV e elenco pubbl. (Sto riorganizzando l'elenco in temi di ricerca. Magari ti mando anche quello). Abbraccio, Mario

Bene, caro Mario, *ti chiedo allora di parlare soprattutto dei tuoi studi e di quanto/come potesse essere difficile, venti anni fa, iniziare a lavorare sul parlato. Qualche tua testimonianza sarebbe molto interessante per capire anche l'atmosfera che circolava tra gli studi e gli studiosi di parlato.*

A Emanuela Cresti

Vorrei tornare, con Emanuela, alla metafora richiamata ieri in discussione con Federico, ai matrimoni, alle separazioni e ai ricongiungimenti; insomma, alla storia di questi nostri studi sul parlato e dei più luoghi deputati al suo studio in Italia. La ricetta per le unioni durature, se c'è, è che si cresca insieme, e che non si cresca in direzioni diverse e, soprattutto, contrastanti: solo così è possibile, come due rette, procedere sufficientemente affiancati. Ora, per quanto riguarda i nostri studi sul

parlato, sappiamo bene che i percorsi non sono stati sempre paralleli e sinergici: ci sono stati infatti allontanamenti, ma ci sono stati anche reincontri molto proficui. E ricordo, a questo proposito, un bellissimo intervento di Emanuela ai *Lunedì linguistici di Tullio De Mauro*, retrospettivo su tutti i lavori prodotti presso LABLITA, con tanta discussione fruttuosa, successiva alla sua presentazione.

Ecco, *mi piacerebbe, Emanuela, che nel tempo a tua disposizione evidenziassi il contributo della Teoria della lingua in atto – che hai sviluppato presso il vostro laboratorio – agli studi sul parlato e, magari, una tua personale valutazione, in prospettiva futura, delle due rette – parallele o non – che hanno convissuto negli anni passati*, ossia la linea di studi sul parlato promossa presso il CIRASS con la produzione di CLIPS, e il Corpus di italiano parlato costruito a Firenze il cui anno di pubblicazione, se non erro, è il 2000. Te lo chiedo ricordando quanto mi avevi scritto in risposta a questo invito:

In genere cerco sempre di mettere in relazione il nostro percorso di Lablita con le altre esperienze, quindi, anche questa volta cercherò di farlo.

E ti ringrazio per quello che ci dirai!

A Massimo Pettorino

Massimo Pettorino è l'altra colonna della fucina napoletana. Il GSCP, i convegni del GSCP, e anche gli studi presso il CIRASS non sarebbero stati tali senza anche l'apporto suo e di Antonella Giannini. Ieri ho ricordato con quanta soddisfazione segnavi su una mappa tutti i luoghi di origine dei partecipanti ai convegni del GSCP nei primi anni! Però Massimo oggi partecipa a questa tavola rotonda soprattutto per rappresentare un aspetto particolare degli studi sul parlato, che sembra – ma non è! – marginale. Massimo, come alcuni di voi sanno, ha dedicato i suoi studi al parlato ma non sempre e solo a quello applicato della fonetica sperimentale, quanto anche a un aspetto (apparentemente) storiografico, ossia quello delle macchine: si è occupato infatti di 'teste parlanti'.

L'affascinante volumetto *Le teste parlanti* (1999), a firma sua e di Antonella, racconta infatti di come, anche loro per caso, si siano

avvicinati alla storia della prima macchina parlante di cui avevano visto una illustrazione. Si trattava delle teste parlanti dell'abate Mical della fine del '700, ossia dei primi tentativi per imitare la voce, e loro – gli autori – osservavano un divertente paradosso, ossia che, mentre questi tentativi imitativi della voce portarono all'insuccesso dell'invenzione, l'imitazione della vista ha portato a grandi successi: l'invenzione della fotografia e del cinematografo. Questo perché, spiegano gli autori, in realtà non si trattava di imitare la voce, ma l'udito, come fanno ora i moderni strumenti di registrazione dei suoni.

Sul tema Massimo è tornato recentemente con un lavoro uscito su *Phonetica* dedicato alla meravigliosa macchina di von Kempelen. L'importanza di Kempelen, rispetto agli altri costruttori di automi e di macchine parlanti, risiede soprattutto nella convinzione di questo signore – che fu un personaggio politico di spicco dell'epoca: consigliere finanziario dell'imperatore e segretario della cancelleria ungherese a Vienna – che la costruzione della macchina dovesse essere frutto di una perfetta conoscenza di ciò che si voleva imitare e cioè di quello che Kempelen stesso chiamava il *sistema completo della parola umana*. A questo proposito Massimo osserva:

in effetti la fonetica moderna ha ampiamente dimostrato come ogni postura caratteristica di un dato suono non sembra aver mai compimento in quanto le configurazioni articolatorie anatomo-fisiologiche procedono anticipando continuamente la postura del suono successivo col quale finiscono col fondersi.

Un aspetto intrigante, direi, della dottrina di Kempelen – che è bene ricordarlo, si colloca in pieno '700 – era quella che Kempelen chiamava 'dottrina della solidarietà fonetica', sottolineando come non soltanto la produzione consonantica avesse bisogno di quella vocalica, cosa per altro già notata dagli antichi grammatici, ma che anche quella vocalica, pur teoricamente isolabile, ha bisogno delle consonanti; in sostanza ogni suono, diceva Kempelen, ottiene perfetta chiarezza soltanto 'nel legamento di parole intere e nelle frasi'. E su questa base la macchina che aveva costruito riusciva a produrre anche frasi intere, purché di breve durata, e in diverse lingue: latino, francese e italiano, con qualche difficoltà anche in

tedesco (a causa dell'eccessiva frequenza di consonanti e in particolare di suoni sibilanti e di consonanti mute in finale di parola).

Bene, a Massimo Pettorino, studioso del parlato e secondo coordinatore del GSCP, che ha studiato teste e macchine parlanti, chiederei: *Che ruolo assegneresti a questo aspetto, in parte storiografico ma attento comunque agli aspetti tecnologici negli studi sul parlato, nell'ambito del GSCP e più genericamente in Italia, e in che modo, soprattutto, questo tuo interesse si è intrecciato con i tuoi studi più applicativi sul parlato?*

A Franco Cutugno

A te, Franco, chiederei di chiudere la riflessione aperta da Massimo, che ci ha ricordato le macchine del passato, che pure hanno messo in gioco aspetti del parlato e riflessioni importanti su questo polo dell'asse diamesico. A te chiederei di chiuderlo con un approfondimento verso il futuro, verso le macchine del futuro, l'intelligenza artificiale, ChatGPT e il parlato: è uno scenario reale? apocalittico? fantascientifico?

In un libro ormai datato ma sempre interessante, su *Intelligenza naturale e intelligenza artificiale* (1994), Patrizia Tabossi raccontava e commentava gli esperimenti del dott. Eliza (prodotti da Weizenbaum) e del paranoico Perry (di Colby): entrambi non potevano che fallire di fronte alla variabilità priva di una mente biologica in grado di gestirla. *Oggi i nuovi sistemi artificiali sono in grado/fin dove sono in grado di gestire la variabilità? Qual è la tua personale riflessione in proposito?*⁽³⁾

A Miriam Voghera

In chiusura di tavola rotonda, a Miriam non può che essere rivolta una domanda sulla teoria del parlato. La domanda è questa: *A tuo parere, quanto la teoria tiene dietro agli studi sul parlato?* Mi spiego. E pongo

(3) L'intervento di Franco Cutugno, che manca in questi Atti, è in realtà contenuto – per quanto riguarda le osservazioni relative ai venti anni del GSCP – nel volume *Studi sul parlato* (2023) curato con Iolanda Alfano e Anna De Meo in ricordo di Renata Savy, a cui si devono tante importanti spinte propulsive agli studi sul parlato, e in particolare nel contributo a quel volume (*Parlato spontaneo, un'avventura napoletana*); per quanto riguarda invece lo specifico della domanda sull'intelligenza artificiale, il suo intervento trova realizzazione nella ideazione e regia delle interviste su *Intelligenza artificiale (linguistica) e intelligenza umana (linguistica)* pubblicate sul canale YouTube della SLI, cui qui si rinvia.

due ‘paletti’ cronologici – il periodo potrebbe essere molto più ampio, ma mi voglio fermare a questi due.

Il primo: nel 2001, in un bel contributo su *Teorie linguistiche e dati di parlato* in cui elencavi le ‘costanti del parlato’, scrivevi:

Le costanti del parlato nel loro insieme coinvolgono molti livelli oltre quello fonologico, al punto che si dovrebbero postulare più interfacce tra il sistema lingua e le condizioni di uscita. Non credo però che per spiegare queste caratteristiche basti aggiungere livelli di connessione o prevedere componenti integrativi, come forse si era tentati di fare qualche anno fa moltiplicando i tipi di competenza: testuale, pragmatica... Quel che serve a chi si occupa di parlato, e perciò stesso del sistema di modellizzazione primario della lingua, è un sistema integrato delle condizioni poste dai ‘sistemi di uscita’ o, altrimenti detto, una teoria dell’esecuzione, una *performance grammar*. È questo un compito arduo e serio finora scarsamente intrapreso dai linguisti.

Il secondo: nel tuo ultimo volume sulla grammatica del parlato (*Dal parlato alla grammatica* 2023) fai riferimento alla ‘grammaticalità’ del parlato e alla sua importanza per la costruzione di un modello più adeguato di grammatica scientifica e didattica. Poni al centro di questo bel lavoro, molto convincente, “le regolarità del parlato come regolarità della grammatica di una lingua” – sto usando, qui, le parole di Tullio De Mauro, che tu stessa riporti nella *Premessa* al volume, come definizione e identificazione del tuo programma/progetto.

E a questo punto riformulo la domanda: *Arrivati al 2023, dopo venti anni di GSCP e un poco ancora di più di studi sul parlato, in Italia soprattutto ma non solo, a tuo parere quanto il parlato è ancora considerato una varietà d’uso? Siamo ancora lontani da grammatiche – oltre il tuo progetto – che pongano il parlato a base della costruzione di un modello più realistico del funzionamento delle lingue? Insomma, a che punto sei? E a che punto siamo, a tuo parere?*

A Federico Albano Leoni

Ma la tavola, come si sa, deve essere rotonda, per cui l'inizio si deve collegare con la fine⁽⁴⁾, per cui chiederò ora a Federico di chiudere questa lunga chiacchierata tirando qualche somma: non la somma di venti anni ma di queste riflessioni sparse, che tuttavia – e voglio ricordarlo a tutti – sono state prodotte anche grazie alla spinta propulsiva data agli studi sul parlato dal Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata (GSCP) e da Federico che, con Tullio De Mauro, ha dato vita a questo progetto, venti anni fa pionieristico e ambizioso, e oggi... vivo e sempre attivissimo, come questa bella platea dimostra!

(4) Il commento conclusivo sugli interventi alla tavola rotonda è ora posto in apertura, a introduzione e suggello di quanto allora detto, ricordato e dibattuto, e qui contenuto.

INTRODUZIONE

FEDERICO ALBANO LEONI

Non dovrei dirlo io, che sono stato tra i partecipanti, ma questo convegno del ventennale, già di per sé molto ricco, non poteva trovare una conclusione migliore di questa tavola rotonda. Infatti, le voci che l'hanno animata sono tra quelle che hanno arricchito, ciascuna dal suo punto di vista, la ricerca degli ultimi vent'anni nell'ambito dei nostri studi e tutte, nello spirito del convegno, hanno scelto la chiave dei ricordi, del bilancio e delle prospettive. E sono tutte voci rappresentative di qualche aspetto della nostra storia e dei presupposti teorici lungo i quali ci siamo mossi. Dunque, se nella mia relazione introduttiva ricordavo che il 2003 era sì un punto di partenza ma era anche il punto di arrivo di una storia cominciata prima e altrove, ecco che qui incontriamo, a ricordarcelo in modo più esplicito, le voci di Claudio Zmarich, di Emanuela Cresti e di Mario Vayra, e in modo più implicito quelle di Franca Orletti e Massimo Pettorino. La voce di Miriam Voghera guarda invece anche al futuro.

Zmarich traccia la storia di quello che è stato a lungo il più importante centro italiano di studi fonetici e dunque, poiché la comunicazione parlata è voce e la voce è un fatto fonico materiale, Padova è il centro dove sono stati messi a punto metodi e tecniche dei quali tutti ci siamo serviti e che soprattutto ci ha insegnato che per ottenere risultati significativi è necessario mettere insieme le risorse mentali e i saperi di linguisti, fisici e audiologi, appunto le tre anime del Centro (che, sotto l'egida

lungimirante di Carlo Tagliavini, si incarnarono, tanto per ricordare alcune figure emblematiche, in Lucio Croatto, Franco Ferrero e poi Piero Cosi, Edda Farnetani e Emanuela Magno Caldognetto). Ma purtroppo Zmarich traccia anche, con una dichiarata amarezza che non si può non condividere, la storia della miopia della istituzione preposta alla organizzazione della ricerca scientifica che, non vedendo o non capendo l'eccellenza scientifica del Centro di Padova, ne ha provocato una lunga agonia conclusa con la dispersione, se non proprio l'annullamento, di un patrimonio che ci metteva alla pari delle avanguardie europee negli studi fonetici (basti pensare ai lavori pionieristici di Franco Ferrero e poi di Piero Cosi sulle facce parlanti).

La voce di Emanuela Cresti (ma, in filigrana c'è, come sempre, anche quella di Massimo Moneglia) traccia invece la storia, dalle prime suggestioni di Giovanni Nencioni e del suo *Di scritto e di parlato*, fino ai giorni nostri, del primo gruppo di ricerca italiano esplicitamente dedicato alle manifestazioni foniche del parlato spontaneo, alla raccolta sistematica di materiali e soprattutto attento a correlare il dato fonico ai risvolti comunicativi, pragmatici che rendono la materia fonica un fatto linguistico portatore di sensi, insomma il parlato come lingua in atto o enunciazione, come avrebbe detto Benveniste. Ma è anche la storia della tenacia di un gruppo di studiosi e della sensibilità di una istituzione, cioè l'università di Firenze, che hanno garantito la continuità e la crescita di Lablita e il suo inserimento nei circuiti internazionali dedicati ai corpora di parlato.

La voce di Mario Vayra, la più decisamente e appassionatamente fonetica, racconta con toni coinvolgenti una esperienza personale e inimitabile di fonetista sperimentale cresciuto su ambedue le sponde dell'Atlantico, ma al tempo stesso ricorda la nostra comune preistoria e cioè da dove il nostro gruppo è nato ed è cresciuto, sviluppandosi poi lungo strade anche molto diverse.

La voce di Franca Orletti racconta di un settore in cui lei è stata in Italia, insieme con Carla Bazzanella, un'apripista, e cioè quello dell'analisi della conversazione, che è il cuore del parlato. Partendo dalla conversazione detta ineguale, quella tra medico e paziente, si è poi allargata, in un felice intreccio tra dimensione linguistica, dimensione sociale e dimensione clinica, al grande e importante tema dei cosiddetti disturbi